

IL COMMERCIO DELLE CITTÀ TEDESCHE DEL SUD
CON GENOVA NEL MEDIO-EVO (1)

Che i continui rapporti politici i quali esistettero nel medio-evo tra la Germania e l'Italia siano andati di pari passo con numerosi contatti commerciali, non è generalmente sconosciuto; manca però ancora molto per una compiuta disamina in questo campo storico importantissimo. Certamente furono messi in luce alcuni punti particolari, come a dire le relazioni dei tedeschi con Venezia, mercè le comunicazioni del Thomas; alle quali il Simonsfeld, in tempo non molto lontano, farà seguire una raccolta di documenti sulla storia della colonia tedesca mercantile della medesima città. Il resto è avvolto interamente nell'ombra: come, per esempio, i rapporti dei mercanti tedeschi con la repubblica di Genova.

(1) Con il gentile assenso del ch. Autore, abbiamo creduto opportuno far conoscere ai nostri lettori questa monografia edita primamente nel *Forschungen zur Deutschen Geschichte*, fasc. 2.° del vol. XXIV. La traduzione, riveduta dall'Autore, ci è stata favorita dalla egregia signora Annetta Gardella-Ferraris nostra collaboratrice.

Vi fu un tempo in cui le città commerciali dell'Impero tedesco furono costrette da ragioni politiche a volgersi specialmente a codesta piazza marittima, il tempo cioè nel quale l'imperatore Sigismondo era in guerra con la repubblica di Venezia, e voleva anche vedere rotto con essa ogni commercio tedesco (1). Tuttavia c'inganneremmo supponendo che i mercanti tedeschi visitassero il porto della ligure costa soltanto spinti dal bisogno, quando l'emporio dell'Adria, loro mira principale, fu loro chiuso. Dal norimberghese Ulman Stromer, il quale morì nel 1407 e non potè quindi vedere l'assunzione al trono di quell'imperatore, abbiamo già informazioni abbastanza esatte sopra ciò che il mercante doveva pagare in Genova per gabella, esportazione, pedaggio ecc., siccome sul rapporto delle misure e monete genovesi con quelle di Norimberga (2). Cosicchè si potrebbe credere, che egli stesso e molti dei suoi concittadini abbiano avuto commercio con Genova. E quando nell'anno 1398, parimente prima di Sigismondo, una confederazione di città tedesche, per mezzo di un ambasciatore chiamato Giovanni Breinfeld (3), annunziò il desiderio di commerciare più attivamente con Genova, era questo un passo dettato dal solo stimolo del proprio interesse, e che significava soltanto un ritorno ai vecchi rapporti. E il governo genovese, alle lagnanze dell'ambasciatore per le insolite gravose imposte, poteva rispondere che il tedesco a null'altro era di presente assoggettato in Genova, fuorchè a quello cui era abituato nel tempo addietro (*multis retroactis temporibus*).

Un'altra attestazione di data più recente, ci porge la let-

(1) *Deutsche Reichstagsacten*, Bd. VII. 264, 279, 303, 305, f. 320, 324, 347, 359 — 366, 392, f. 407, 409, 415 — 420.

(2) *Chroniken der deutschen Städte. Nürnberg*, Bd. I, 100 ff.

(3) *Zeitschr. für die Geschichte des Oberrheins*, IV, 39 f.

tera del 1417 di un ambasciatore sconosciuto, il quale venne in Germania munito di pieni poteri dal duca di Milano Filippo Maria Visconti e dal doge di Genova Tommaso da Campofregoso (1). In essa si assicuravano i tedeschi, che d'allora in poi dovrebbero godere nuovamente in Genova dei medesimi privilegi e delle medesime concessioni di cui avevano goduto 45 o 50 anni innanzi (1367-1372); che certi posteriori ordinamenti, i quali avevano recato danno agli interessi tedeschi, erano adesso dal doge revocati.

Sarebbe opera importantissima scoprire i primitivi e fondamentali rapporti tra le città tedesche e Genova. Ma pur troppo sembra, esaminando l'archivio genovese, nulla più essere rimasto (eccetto che atti privati, come il documento III) che possa rischiarare queste relazioni commerciali del medio-evo (2). Per compensare la mancanza di queste perdute fonti storiche, ci rivolgiamo noi alla Germania e ci troviamo di nuovo ricondotti al già nominato documento del 1398; ma esso accenna soltanto (e ciò anche in una lingua irrimediabilmente corrotta) alle numerose gabelle che dovevano pagare i tedeschi per il trasporto delle merci dal porto genovese all'estero (*exitus ripae*). Una gran parte di questa lacuna riempie in ogni caso il libriccino dello Stromer, poichè, come già si è detto, somministra una tariffa bastantemente completa dei dazi cui era assoggettato in Genova il mercante tedesco verso il 1400; e quasi si dovrebbe credere che lo Stromer abbia riprodotto una tariffa italiana, perchè le parole *reiff* e *saum* da lui adoperate, non sono altro che parole italiane fatte tedesche, cioè riva (*ripa*) — *ufer* ovvero

(1) *Deutsche Reichstagsacten* VII, 359 e segg.

(2) Così scrive il cav. Cornelio Desimoni, il quale non è secondo ad alcuno nel conoscere cotest'archivio.

hafenzoll (1), e soma vale a dire *tonne* (secondo lo Stromer stesso un valore di quattro centinari italiani) —; e adoperando egli più avanti *über mer* intieramente alla maniera italiana — *oltre mar* (*ultra mare*) — come speciale denominazione per la Siria (2). Tuttavia non si avrebbe con ciò nessuna prova sicura, poichè lo Stromer potrebbe avere uditi quei nomi dai mercanti che convenivano in Genova, oppure sul luogo stesso.

Noi deploriamo tanto più la mancanza di questi fondamentali diritti mercantili, in quanto che saremmo curiosi di sapere chi dalla parte della Germania s'ingeriva allora nelle transazioni. Più tardi, nell'anno 1398, parla il citato documento di una confederazione svevo-franco-bavarese delle città dell'Impero, in loro nome e in nome di altre città con esse collegate, la quale regola i negoziati con l'emporio italiano. È la nota confederazione delle città sveve, che ebbe il suo centro a Costanza e nella Svevia superiore (Ulm), ma che col tempo abbracciò non solamente tutte le città sveve dell'Impero (compresa Augusta), bensì anche città fuori della Svevia, come Ratisbona e Norimberga. Difatti i confederati, a cominciare dall'anno 1384, non furono più, come prima, designati solamente « Città dell'Impero nella confederazione di Svevia », oppure « Città le quali formano insieme una lega in Svevia », ma aggiunsero al titolo di Svevia quelli « di Franconia » o « di Franconia e di Baviera » per significare in tutta la sua estensione la natura della confedera-

(1) PEGOLOTTI, *Pratica della mercatura*, 220: « Chi vende, paga (in Genova) uno diritto che si chiama riva, e paga sol. 2 per lira; e quello si tiene al compratore appunto di quello che si vende la mercatanzia ». Concorda con le parole di Stromer: « Die es von uns *kaufen*, die müssen davon Reyff geben ».

(2) Se il tedesco medievale chiama semplicemente un pellegrinaggio o una crociata *meerfahrt* (andare per il mare), il rapporto colla Siria non è in modo così assoluto come in italiano: *oltre mar*.

zione. Se nel documento del 1398 si comprendono ancora altre città, che con questa lega abbiano una lontana relazione, si devono intendere senza dubbio le città del Reno. Ma in nome di tutte agisce la lega delle città sveve. Se Guglielmo Vischer, quando nel II volume delle *Ricerche*, scrisse la storia di questa confederazione, avesse avuto notizia del documento del 1398 pubblicato dal Mone, avrebbe conosciuto un altro lato dell'azione della lega medesima; ma a ciò egli non accenna. La difesa contro gli assalti dell'autorità imperiale, la preservazione dell'immediazione dall'Impero contro la crescente potenza dei signori del paese, la conservazione della pace in esso e la sicurezza del vicino e lontano circondario, formano bensì lo scopo principale delle personalità dirigenti la confederazione, ma anche vi è considerato l'avanzamento del commercio, e non soltanto nel significato che qui e colà è abolita un'imposta o vendicato un ratto di merci, ciò che già si poteva ricavare dagli atti raccolti dal Vischer, bensì nel senso molto più largo che con le piazze mercantili estere si formino trattati di natura puramente commerciale, i quali naturalmente da una lega di città debbano essere regolati con più vigore che da una città sola.

S'intende che solamente poche delle 40 città che chiudeva in sé la lega al tempo del suo massimo splendore, avevano tra i loro abitanti tali mercanti all'ingrosso, che con Genova e col suo porto e di là per mare avessero regolari relazioni. Pur troppo non è detto da quale città discenda Giovanni Breitfeld. Se si conoscesse, sarebbe almeno nota una delle sedi di questo commercio tedesco-genovese. Però sono probabilmente da intendersi oltre a Norimberga (ved. Stromer), Augusta, Ulma e le città del lago di Costanza. A queste ultime siamo noi condotti da ciò, che nell'anno 1417, quando le città tedesche non poterono opporre più a lungo resistenza alla pressione dell'imperatore Sigismondo, e decisero di strin-

gere relazioni con Genova in vece che con Venezia, vi fu un abitante di Costanza il quale con lettere credenziali fu colà inviato dalla sua patria e dalle città circonvicine per pregare che i tedeschi avessero lo stesso umano trattamento in Genova come in Venezia. A questo *Costanzese*, del quale non ci fu trasmesso il nome, rispose il doge di Genova che i tedeschi dovevano nel suo territorio essere trattati più umanamente che in Venezia. Anche il duca di Milano, il cui territorio essi dovevano attraversare recandosi a Genova, promise moderati dazi di transito. Entrambi i principi ripeterono le benevole loro assicurazioni in una lettera all'imperatore Sigismondo; e un'ambasciatore di essi, il quale venne in Germania per invitare verbalmente le città tedesche ai rapporti con Milano e Genova, si presentò con scritture del medesimo tenore, le quali, sotto nove diversi punti di vista cercavano mettere in luce la preminenza di Genova come piazza mercantile per i tedeschi. Di queste scritture una senza indirizzo è pervenuta a noi; ma secondo una nota di quel tempo, ne fu mandata copia alle città di Berna, Basilea, Friburgo, Costanza, Ulma, Ratisbona, Passavia e Vienna, e furono poi ancora comunicate a Norimberga, Monaco e Augusta (1). Se tutte le nominate città partecipassero all'ambasciata di questo *Costanzese* a Genova, se inoltre tutte anche le lontane, come quelle del medio Danubio facessero uso reale della piazza mercantile ligure, può riescire dubbioso. Quindi l'imperatore sollecitò con grande zelo la deputazione dei plenipotenziari di parte tedesca a Milano e Genova; e con ciò furono rafferimate le condizioni mercè le quali i tedeschi potevano colà commerciare. Con questa situazione storica s'accorda benissimo un — Ratschlag von der Kaufmannschaft wegen gein Genaw und Meylandt von teutschen

(1) *Reichstagsacten* VII, 359.

landen — il quale si trovò nell'archivio di Norimberga. Pur troppo non ha date, ma la scrittura appartiene al principio del secolo XV. Una fedele copia io ne devo (1) al signor Direttore del Regio Archivio del Circolo. Al tempo in cui questo frammento di atto fu steso, si appianò manifestamente alle città partecipanti a' rapporti con l'Italia superiore l'entrata nel Circolo secondo l'intenzione di Sigismondo. Trattavasi già intorno allo schizzo di un'istruzione per l'eventuale ambasciata: ed intorno ai punti che dovevano essere accettati nella medesima, conferì il suo parere appunto una città che aveva parte nel consiglio. Ma tutto non oltrepassava le prime deliberazioni. L'inclinazione a commerciare con Genova non fu durevole per la maggior parte delle città, ma agitata sempre dalla predilezione per Venezia, per la quale inclinava specialmente Norimberga.

Se si potesse supporre in qualche modo l'opposto desiderio, di coltivare vie più i rapporti con Genova, bisognerebbe nominare le città della Svevia superiore e del lago di Costanza, ma specialmente Costanza e Ravensburgo. In questa sfera sembra si sia continuato a mantenere i rapporti commerciali con Genova oltre il tempo di Sigismondo, finchè quella città, agitata dalle opposte fazioni dei Fregosi e degli Adorni, ripetutamente assediata da eserciti spagnuoli e francesi, cessò

(1) Come poteva il Baader, quando analizzò quest'atto (*Abhandlung über Nürnbergs handel im Mittelalter im 38 Jahresbericht des histor. Vereins für Mittelfranken 1871 e 72, 106*), vedere in esso un accordo tra Norimberga da un lato e Genova e Milano dall'altro? Il nome di Norimberga non si trova nemmeno una volta nel documento; gli scrittori del medesimo mirano alle garanzie di mercanti tedeschi specialmente: un accordo non è ancora compito e tutto è allo stadio di formazione. Noi non abbiamo davanti che un semplice consiglio: che esso appartenga a Norimberga dubito molto; potrebbe anche essere passato a Norimberga da un'altra città.

di garantire ai mercanti stranieri la tranquillità e sicurezza nel suo territorio. Furono allora eziandio i vecchi privilegi di cui avevano goduto colà i tedeschi rivocati in dubbio da violenti mandatori e violati da cupidi gabellieri. Questa condizione di cose ebbe termine soltanto nell'anno 1464, quando la Repubblica si gettò nelle braccia del duca Francesco Sforza di Milano, il quale con forte e ad un tempo mite governo, ristabilì l'ordine. Anche dopo che fu morto Francesco nel 1466, sembrò che la pace volesse conservarsi sotto il figlio di lui Galeazzo. Allora svegliossi nelle città sveve il desiderio di mandare nuovamente i loro mercanti a Genova. I delegati senatorii si radunarono in Ulma, e in loro nome il cancelliere della città, Peter Neidhard (11 ag. 1466), stese una lettera ai reggitori di Genova, la quale raccomandava i mercanti tedeschi al loro favore. L'ambasciatore che doveva consegnare la lettera (Doc. I) e concertare oralmente intorno ai diritti da accordarsi a' suoi concittadini, non è nominato nella scrittura medesima. Ma altrove (Doc. II) compare come *Henricus Franchus de Constantia*, che, senza esitazione, potremmo chiamare invece Heinrich Fry di Costanza, poichè è noto che i Fry sono una famiglia patrizia di Costanza in quei tempi, e poichè nel Doc. III il medesimo *Franchus* viene designato come membro, fattore e plenipotenziario della società degli Hundbiss (*Huntpis, Humpis*). E che nel *Josumpis* del documento si nasconda un *Jodocus* (Jost, Jos), non vi è alcun dubbio. La ricca e nobile famiglia degli Hundbiss, domiciliata in Ravensburgo, formava il centro di una società commerciale, e predominando in essa famiglia i nomi di battesimo Jos ed Eitel, ora compare un Jos, (1) ora un Eitel,

(1) L'ambasciatore della confederazione Svizzera Dr. Thüring Frickhardt portò appunto verso questo tempo con sè a Roma una lettera di credito di 1000 fiorini rilasciata dalla società commerciale di Jodocus Huntmiss di Ravensburgo. HEDBER, *Storia della Svizzera*, pag. 257.

ed ora compariscono entrambi (1) come capi della società. Particolari documenti di archivio parlano degli Huntpissen e della loro società, altri, della grande società di Ravensburgo: ora questa è la sola e medesima società che aveva bensì sede in Ravensburgo, ma si diramò poi anche in altre città, per es. a Costanza, dove la grande casa commerciale Muntprat era cogli Hundbiss strettamente congiunta. Io ho parlato altrove (2) di questa casa che precedette i Vöhlin, Fugger e Welser, provando che essa aveva commercio con l'Italia e la Spagna. Una nuova prova può fornire il già citato Doc. III quando dice che le merci appartenenti a questa società, in viaggio dalla spagnuola Tortosa a Nizza o Villafranca, caddero nelle mani di corsari genovesi, e che il fattore Heinrich Fry, domiciliato in Genova, dovette faticare molto per ricuperarle. Un rappresentante di questa grande società commerciale, esperto della condizione e dei bisogni dei mercanti tedeschi in Genova, era idoneo ad abboccarsi in nome delle città sveve col luogotenente di Galeazzo Sforza e il consiglio degli anziani. Ma egli aveva una posizione difficilissima, giacchè le richieste sorpassavano le concessioni sino allora accordate ai tedeschi. Il reggimento genovese sottopose i 13 punti da lui presentati all'esame di una commissione, la quale il 23 dicembre 1466, fece finalmente note le sue decisioni. A parecchie delle richieste venne risposto con un rifiuto, parte perchè il governo genovese aveva garantito più alte entrate agli appaltatori doganali e perciò non poteva, almeno per allora, restringere i dazi commerciali dei tedeschi molto van-

(1) Così in una pergamena dell'archivio di Ravensburgo dell'anno 1419, a me segnalata gentilmente dal signor precettore Hafner in un mandato imperiale alla città di Ulma (tra le carte raccolte dal prelado Schmidt nell'archivio di Stuttgart, Fasc. 3 N. 79) dell'anno 1457.

(2) *Ueber die commerziellen Verbindungen der schwäbischen Reichstädte mit Italien und Spanien in den Württ. Vierteljahrshäften* 1880, s. 141 ff.

taggiosi alla città, parte perchè non sapeva come conciliare le loro domande con gli ordinamenti dello Stato. Le altre richieste furono accordate; e il governo dichiarò di aver concesso quanto gli era possibile. Così si ebbero le nuove *Conventiones Allamanorum* (Doc. II). Non vi è alcun documento che si estenda sui particolari come questo, in guisa da presentare le condizioni alle quali vivevano e commerciavano i tedeschi in Genova. Io non ne esporrò qui minutamente il contenuto: dirò soltanto per coloro che per avventura non volessero studiare l'interessante documento, che ivi è presupposta l'esistenza di un consolato tedesco ed è tenuta parola di matrimoni di mercanti tedeschi con donne genovesi, con che un gran numero di forti coloni tedeschi veniva ad essere ammesso nella Genova d'allora. Nel 1501 potè Michele Priuli scrivere da Genova a Venezia che 4 società commerciali erano tedesche stabilite in quella città, e per mezzo di galee genovesi trasportavano rame in Oriente. Tra loro viene enumerata quella dei Fugger (1). Ma mentre nominiamo questa casa, ci sembra che la nostra ricerca minacci di oltrepassare i limiti del medio-evo, del quale soltanto essa si deve occupare.

GUGLIELMO HEYD.

I.

Lettera a Genova delle città confederate sveve adunate in Ulma, composta e scritta dall'ulmese Peter Neidhard cancelliere della città.

Magnifici ac generosi viri, promptitudine famulandi cum oblacione sincera promissis, exposuerant nobis cives et mercatores nostri dilecti, quod ipsi nec non alii mercatores alamanni consueverant ab antiquo in inclita civitate Janue ac districtu mercari et negotiari habuerintque non-

(1) MARINO SANUDO, *Diarii* IV, 28.

nullas conventiones, pacta et immunitates, in quarum usu, stantibusurbationibus, in quibus ipsa civitas supradictis temporibus multipliciter vexata est (1), necnon ipsis mercatoribus conventiones, pacta et immunitates memoratae aliquae fuerunt in dubium perductae et propter vexationes collectorum introituum communis Januae non servatae, ipsique mercatores saepius molestati injuste et indebite, adeo quod justo timore moti mercantias suas ad ipsam civitatem Januae conducere et in eadem mercari et mansiones suas firmare ausi non fuerint. Nunc autem, cum gratia Onnipotentis sub dominio et regimine illustrissimi principis et domini domini Galiacii Sfortia ducis Mediolani, domini nostri gratiosissimi, civitas ipsa nec non districtus in bonum statum deducta ac itinera in pace constituta et a latronibus tuta sint, intendunt ipsi mercatores ipsam civitatem accedere et Deo dante in eadem et districtu ejus in brevi ita negotiari, quod magnificentiae vestre intelligant ex ipsorum negotiationibus multum commodi et utilitatis conferri intrantibus (2) et civibus civitatis, atque qua re magnificentias vestras affectuose rogamus, quatenus orare placeat, confirmare dictas conventiones, pacta et immunitates ac mandare per quemlibet magistratum Januae inviolabiliter observari et ultra in et circa promissa concedere, prout magnificentias vestras noster praesentium lator vivae vocis oraculo de verbo ad verbum ac capitulo ad capitulum luculentius certiores efficiet, nec non prefatos nostros cives et mercatores in singulis benevolo favore recommissos habere, adeo quod ipsi benevolentis vestris alliciantur ad civitatem predictam mercandi causa plus accedere et immunitatibus gaudere, utilitatem communitatis predictae et singularem nobis complacentiam toto pro posse promerendi fatentur —

Ex Ulma sub sigillo secreto confederatorum nostrorum Magistri, Cives et consilii (3) civitatis Ulme.

Die 11 mensis Augusti anno Domini 1466.

— Oratores communitatum imperialium lige Suevie nunc Ulme congregati.

Copiata dalla minuta appena intelligibile del Neidhard da Carl Fäger (vedi di lui: *Ulms Verfassungs =, bürgerliches und commercielles Leben in Mittelalter* 705) e da leggersi nella *Ulmensia et Varia II n. 127, 381*, da lui lasciate, appartenenti adesso all'archivio di Stuttgart.

(1) Lacuna da riempirsi forse colle parole: *hand raro impediabantur*.

(2) Leg. *introitibus*.

(3) Leg. *magistri civium et consilii*.

II.

Conventiones Allamanorum 1466, die 23 Decembris.

Magnificus et Illustris Dominus Sagramorus Vicecomes, Ducalis in Janua vicegubernator, et Magnificum Consilium Dominorum Antianorum, in sufficienti numero congregatorum et quorum nomina sunt hec :

Benedictus de Nigro, prior
 Nicolaus Italianus
 Franciscus Scalia
 Raphael de Auria
 Hieronimus de Montesoro
 Gabriel de Promontorio
 Obertus Folieta, notarius
 Jo. Baptista de Grimaldis
 Christophorus Cattaneus
 Hieronimus Gentilis,

perlecta supplicatione coram eis porrecta pro parte Alamannorum tenoris ut infra, et habito in ea re diligenti examine ac consultacione, et presertim super his, que ad Comperas Sancti Georgij (1) pertinere videbantur, et interposita ad hec omnia intelligenda opera atque medio nobilium et prestantium virorum domini Andree de Benigassio utriusque juris doctoris et domini Luce de Grimaldis legum doctoris, domini Baptiste Spinule quondam G. et Antonij de Cacianna, qui diligenter, quid fieri posset atque deceret, et apud Magnificum Officium Sancti Georgii et apud alios Magistratus perscrutati, demum quid invenissent retulerunt, ad unumquemque articulum petitionum in ipsa supplicatione contentarum ut infra, responderunt ac concesserunt et respondendum et concedendum fore decreverunt.

Supplicationis propositionum tenor talis est:

Vobis illustri et excelso domino ducali in Janua Locumtenenti et magnifico consilio dominorum antianorum Civitatis Janue exponitur per Enricum Franchum de Constantia nomine Alamannorum, quod ipsi Alamani semper desiderarunt in hac inclita civitate Janue ac districtu mercari ac negociari, verum propter turbationes, que superioribus annis

(1) L'ufficio e gli azionisti della banca di S. Giorgio erano in ciò interessati, perchè a questa Banca venivano dati in appalto i redditi doganali.

ipsa[m] civitate[m] multipliciter vexarunt, ipsi mercatores Alamani justo timore ausi non sunt ad ipsam civitatem mercantias suas conducere, ac in ipsa civitate mansiones firmare: nunc autem, cum Dei benignitate civitas in bonum statum deducta sit et omnia in pace ac itinera a latronibus tuta sint, intendunt ad hanc civitatem accedere et ut sperant in ipsa civitate ac districtu brevi ita negociari, ut Dominatio vestra intelligat ex ipsorum negotiationibus multum commodi et utilitatis conferri introy-tibus ac civibus hujus civitatis. Sed quia ipsi Alamani habent nonnullas conventiones, pacta, privilegia et immunitates cum hac inclita civitate, que aliquando fuerunt in dubium reflicite [sic] et propter vexationes collectorum introytuum comunis Janue non observate, et ipsi mercatores Alemani multipliciter sepius fuerunt molestati injuste ac indebite: idcirco supplicatur, quatenus prefata vestra Dominatio dignetur confirmare dictas conventiones, pacta, privilegia et immunitates, ac mandare, ut per quemlibet magistratum Janue debeant inviolabiliter observari, ac ultra super infrascriptis providere et concedere, ut infra requiritur per ipsos Alamanos, ut sic ipsi Alamani, qui sua sponte volentes ad hanc civitatem mercandi causa accedere intendunt, etiam gratiis ac immunitatibus vestris ad id alliciantur, prout sperant esse intentionis prefate vestre Dominationis.

Primo requiritur: quia ipsi Alamani nunquam fuerunt soliti solvere pro introitu rippe nisi tres denarios pro libra, tam pro rebus per ipsos emptis quam per ipsos venditis aliis personis, tum a paucis annis citra molestantur collectoribus dicte rippe pro pluri; quod declaretur, Alamanos non teneri solvere pro dicta rippa nisi dumtaxat dictos denarios tres pro libra, prout soliti sunt solvere, tam pro rebus ac mercibus per ipsos emptis quam per ipsos venditis aliis, personis, et quod ipsi Alamani nec illi quibus vendunt non possint pro pluri molestari.

2. Item quod ipsi Alamani in illis introitibus et maxime commerciis sive caratis, pro quibus alii extranei et forenses ac cives minus solverent quam ipsi Alamani, quod pari modo ipsi Alamani non tenerentur nec obligati sint solvere nisi tantum quantum solverent vel obligati sunt solvere alii extranei et seu cives Januenses.

3. Item quia ipsis Alamanis solum concessum est, quod Alamani nichil solvant pro cambiis ab Alamania Januam vel e converso, pro cambiis vero aliorum locorum tenentur solvere ut Januenses, declaretur, quod pro aliquibus cambiis undecumque et pro quocumque loco factis seu fiendis nihil ab eis exigatur pro introitu dictorum cambiorum ac censarie, et ut tractentur pro dictis cambiis, prout tractantur de cambiis de Alamania Januam et e converso.

4. Item quod pro introitu pedagiorum non teneantur solvere nisi solum soldos quinque et denarios tres pro qualibet soma, prout soliti sunt solvere etiam pro rebus, que non essent conducte ex Alamania, sed ex quoquunque [sic] alio loco.

5. Item quod rauba ipsorum Alamanorum que conduceretur per terram in civitate Janue possit conduci ad domos ipsorum Alamanorum, absque necessitate ipsam conducendi ad duganam civitatis Janue.

6. Item quod alia rauba ac some ipsorum Alamanorum, et seu que conducerentur per ipsos Alamanos, non debeant segari in dugana per collectores introytuum comunis Janue, sed in domibus ipsorum Alamanorum.

7. Item quod de rebus et mercibus quas dicti Alamani venderent in ripparia Janue extra civitatem Janue, ac tres potestacias (1), non teneantur nec possint molestari ipsi Alamani pro introitu rippe.

8. Item quia sepe ipsi Alamani molestantur a collectoribus introytuum comunis Janue, et ipsorum rauba retinetur in dugana et ad portam pro introytibus, de quibus ipsi Alamani pretendunt se non esse obligati, declaretur, quod prestita idonea satisfacione coram ipsorum consule de iudicato solvendo, debeant ipsi Alamani ac ipsorum rauba relaxari et liberari.

9. Item quia ipsi Alamani ex forma dictarum conventionum possunt navigare solvendo sicut cives, et contra formam dictarum conventionum nuper per magnificum Officium Conuperarum Sancti Georgii videtur declaratum fuisse, quod pro aluminibus conductis per ipsum Enricum per mare ad civitatem Janue solvi debeant libre sex, soldi 16 et denarii octo pro centenario, et sic multu[m] plus quam solvant cives et etiam alii, ut provideatur, quod tam circa dicta alumina quam circa alia de cetero conducenda per mare per Alamanos serventur dicte conventiones, nec Alamani teneantur solvere plus quam solvant cives, et sic etiam ipse Enricus pro dictis aluminibus non teneatur solvere plus quam solvant cives.

10. Item quod collectores introytuum non possint intrare in domos ipsorum mercatorum Alamanorum, nec perquirere in domibus, sine consensu consulis ipsorum Alamanorum.

11. Item quod ipsi Alamani possint receptari in civitate Janue sine

(1) I confinanti distretti di Voltri, Polceveia, Bisagno, i quali dai tempi antichissimi appartenevano al territorio della Repubblica. Cfr. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, p. 815.

presentatione bulletarum (1) et absque bulleta impune, non obstante quocumque decreto vel proclamatione que in contrarium contingeret fieri.

12. Item quod Alamani qui ceperint vel de cetero capient uxores Januenses sint immunes, ac gaudeant immunitatibus ac franchixiis ipsis Alamanis concessis, ac tractentur et tractari debeant sicut tractantur Lombardi capientes uxores Januenses sive in civitate Janue.

13. Item quia ipsis Alamanis comune Janue tenetur ac est obligatum, vigore dictarum conventionum, salvare ac deffendere bona ipsorum Alamanorum, et curare quod ipsis Alamanis de bonis spoliatis ac damnis illatis fiat restitutio integra, requiritur ut per prefatam Dominationem Janue provideatur, quod, pro predictis attendendis, prestetur cautio competens versus ipsos Alamanos in civitate Mediolani vel alia civitate extra Januam ac districtum.

Primum memores amicitie veteris Alamanorum ac consuetudinis eorum apud Januenses, in qua benevolentia semper retenta est, et volentes in his, que honeste fieri possint, illis complacere, conventiones et privilegia ac concessionem quaslibet quandoquumque usque ad hanc diem illis concessas ac concessa approbaverunt atque confirmaverunt et firmas ac firma manere et servari debere voluerunt prout jacent.

Et primo ad articulum ubi dicitur: « et primo quia ipsi Alamani nunquam fuerunt soliti solvere pro introytu rippe nisi tres denarios prout infra » —

Respondetur et conceditur, quod pro quanto pertinet ad tempore [sic] preterita usque ad eam diem, qua mota est controversia de ipsa rippa per Anthonium de Cassina nunc collectorem, dicti Alamani molestari seu cogi non possint ad solvendum nisi denarios tres pro libra tam per venditiones quam emptiones prout requiritur. A die vero mote controversie per dictum Anthonium citra usque ad finem temporis pro quo ipsa cabella rippe vendita est, quod est per totum annum proxime futurum, reserventur dicto Anthonio et aliis collectoribus jura sua, talia qualia sunt. Pro futuro vero tempore, post finitum tempus illius venditionis, solvant Alamani prout supra per eos est requisitum et supra concessum.

Ad secundum articulum ubi dicitur: « Item quod ipsi Alamani in illis introytibus et maxime comerchiis sive caratis » etc.

(1) Atto (carta) di soggiorno.

Respondetur, quod serventur conventiones, nec posse requisitioni eorum assensum prebere, quia esset magna jactura reipublice si aliquid innovaretur in facto comerciorum; sed gaudeant Alamani beneficio suarum conventionum tales quales sunt, quod sufficere illis potest.

Ad tertium articulum ubi dicitur: « Item quia ipsis Alamanis solum concessum est, quod Alamani nichil solvant pro cambiis » etc.

Respondetur et conceditur, quod ultra cambia Alamanie, ipsi Alamani etiam sint immunes pro cambiis illis dumtaxat, que alicui ipsorum Alamanorum venerint ad recipiendum in Janua ex Gebennis vel Lugduno (1), dummodo jurent ipsam monetam taliter cambii spectare ipsis Alamanis, quodque pecunie omnes talium cambiorum implicentur in civitate Janue, convertanturque in emptione mercium et non aliter; et hec concessio locum habeat et initium post finitum tempus, quo cabella cambiorum nunc vendita est.

Ad quartum capitulum sive articulum ubi dicitur: « quod pro introitu pedagiorum non teneantur solvere nisi solum solidos quinque et denarios tres » —

Respondetur, nichil in hoc concedi posse aut variari propter ordine[m] pedagiorum, qui sine confusione mutari non possent.

Ad quintum articulum ubi dicitur: « Item quod cambia ipsorum Alamanorum que conduce[n]tur per terram ad civitatem Janue » — Et pari modo ad sextum ubi dicitur: « Item quod rauba et some ipsorum Alamanorum, et seu que conducentur per ipsos Alamanos » —

Respondetur ad utrumque et conceditur, quod ipsi Alamani conducere possint ad eorum domos ballas mercium suarum minutarum, obtenta tamen prius licentia a collectoribus comerciorum, qui tamen obligati non sint dare eis dictam licentiam, nisi prius bullari fecerint dictas ballas et prestiti fuerint ab ipsis Alamanis, ad quos tales merces pertinebunt, idonei fidejussores, quod dicte balle non solventur aut disligabuntur nisi in presentia factorum comerciorum et de licentia eorum; posteaquam solute fuerint sive disligate, si Alemanni non remanserint de acordio cum comerciaris de valore mercium, eo casu ipsi fidejussores teneantur..... solvere commerciis pro ipsis mercibus secundum taxationem valoris decla-

(1) I celebri mercati di Ginevra e Lione furono dai mercanti tedeschi e dagli svevi specialmente, frequentati assiduamente. Ved. *Sammlung der alteren eidgenöss Abschiede*. Bd. III, S. 369, 415, 625, 643, 680. Bd. II, Abth. I, S. 600, 609. Le cambiali di questi mercati avevano corso come quelle dei mercati di Champagne.

randam per ipsos comerciarior, vel saltem omnes ipsas merces reponi facere in doana Genue.

Ad septimum ubi dicitur: « Item quod de rebus et mercibus, quas dicti Alamani venderent in riparia Janue » —

Respondetur ac conceditur, quod ipsi Alamani non teneantur solvere gabellam rippe in . . . Janua pro mercibus vendendis ad minutum in districtu Janue, videlicet extra civitatem et tres potestacias, dummodo aliquis ipsorum in uno viaggio vendere non possit merces nisi usque ad valorem librarum centum monete Janue.

Ad octavum articulum ubi dicitur: « Item quia sepe ipsi Alamani molestantur a collectoribus introytuum comunis Janue » —

Respondetur, non posse huic articulo assensum prebere propter ordines in jurisdictione cabellarum factos, qui nequaquam possunt infringi.

Ad nonum ubi dicitur: « Item quod ipsi Alamani ex forma conventionum possunt navigare » —

Respondetur, non posse aliud concedi nisi sicut dictum est in responsione secundi articuli, videlicet quod serventur conventiones.

Ad decimum articulum ubi dicitur: « Item quod collectores introytuum non possint intrare in domos ipsorum mercatorum Alamanorum » —

Respondetur, non posse hoc concedi, quia esset omnino contra leges et ordines comerciorum et aliarum cabellarum, nec quispiam gaudere hujusmodi privilegio quod petitur.

Ad decimumprimum ubi dicitur: « Item quod ipsi Alamani possint receptari in civitate Janue per quoscumque cives hospites » —

Respondetur et conceditur prout petitur, nisi esset suspitio pestis.

Ad duodecimum ubi dicitur: « Item quando Alamani, qui ceperint, vel de cetero capientes uxores Januenses, sint immunes » —

Respondetur et conceditur, quod Alamani qui ceperint vel de cetero capiant uxores Januenses, in civitate Janue sint immunes et gaudeant immunitatibus et franchisiis quantum pro oneribus publicis, scilicet avariis, mutuis, impositionibus ac fochagiis (1) comunis Janue, exclusis per expressum cabellis; et hoc usque in annos decem a die qua ipsi uxores ceperint, dummodo habitent in civitate Janue cum dicta familia usque ad dictum tempus decennii.

Ad decimum tertium articulum ubi dicitur: « Item quia ipsis Alamanis comune Janue tenetur et est obligatum » —

(1) Tassa sulle abitazioni, così detta dal focolare.

Respondetur, hoc non posse concedi, quia ex hoc daretur forsitan materia multis male agendi.

Quas novas concessionibus ac declarationibus ipse magnificus et illustris Dominus Sagramorus Vicecomes, ducalis in Janua vicegubernator, magnificumque consilium Dominorum Antianorum durare voluerunt ac decreverunt usque dumtaxat in decenium et non ultra, nisi aliter et de novo concederentur atque approbarentur; in quorum testimonium presentes novas concessionibus fieri jusserunt nostrique sigilli magni consueti munimine roborari.

1467. die 12 Ianuarii.

Spectatum Officium Monete anni proximi superioris, in pleno numero in sua camera congregatum, intellecto articulo, de quo fit mentio dicte immunitatis avariarum, mutuorum et seu fochagiorum comunis Janue concessa Alamanis, qui ceperint vel de cetero capient uxores Januenses, usque in decenium prout in eo articulo continetur, examine inter sese habito, sub calculis omnibus albis affirmativam significantibus, ille immunitati consentit, prout in articulo continetur, exclusis tamen his, qui ante dictam concessionem sive immunitatem uxores cepissent, qui in eo statu et gradu remanere intelligantur, in quo erant ante dictam concessionem.

Il precedente contratto, sulle tracce del quale mi guidò l'Olivieri (*Carte e cronache manoscritte per la Storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università di Genova*) sembra non esistere più nell'originale. Una copia di mano posteriore forma parte del Cod. miscellaneo C. V. 12 della Bibl. dell'Università di Genova, intit. *Contractus varii*, dove occupa le pagine 107-112. Il cav. Cornelio Desimoni fu tanto gentile da procurarmene copia.

III.

Pro Enrico Francho de Alamania.

Illustri et excelsae dominationi vestre et venerando consilio dominorum antianorum, consilio civitatis Janue, humiliter et devote supplicat Enricus Franchus mercator Alamannus, moram trahens in dicta vestra inclita civitate tamquam socius, factor et negociorum gestor societatis Ala-

mannorum, que dicitur de Josumpis, exponens, quod hiis proximis diebus preteritis nobilis Benedictus de Auria et Julianus Corsus, patroni duarum navium, acceperunt quamdam navem patronizatam per quemdam Guadagnum Venturam, civem florentinum, que recesserat de Tortoza pro navigando Niciam seu portum Vile Franche, in qua quidem navi reperierunt certam quantitatem lanarum et certam quantitatem agnorum et datilorum, qui erant et sunt dicte societatis et onerate per quemdam Alamanum factorem dicte societatis in dictis partibus et conducebantur per quemdam conductorem Alamanum etiam repertum in dicta navi. Habita igitur dicta noticia de predictis, dictus Enricus subito fuit loquutus tacito modo in Janua dicto Benedicto, quod vellet sibi restitui facere dictas merces Alamanorum amicorum comunis Janue: qui Benedictus de Auria patronus respondit eidem Enrico supplicanti largo modo, quod pro parte sua erat contentus illas merces et raubas restituere eidem Enrico, et hoc quia in mente sua est clarus et eidem constat dictas lanas, res et merces esse Alamanorum, et illas libenter restitueret eidem Enrico; sed (quod?) dicta restitutio non est in potestate sua illas eidem restituere, quia navis dicti Juliani Corsi illam per vim conduxit Saonam [Savonam] preter et contra voluntatem illorum, qui erant parte dicti Benedicti in navi dicti Guadagni Venture. Et dubitat ipse Enricus, ne forte dicte merces ipsius lambudentur vel pro aliqua parte consignentur dicto Juliano Corso, contra quem cum magna difficultate posset jus suum obtinere. Dignetur vestra illustris Dominatio et vestrum venerandum consilium per literas vestre Dominacionis mandare et committere potestati, consilio et comuni Saone, quod eidem Enrico latori presentium restituantur, tradantur et libere consignentur dicte lane, res et merces libere et sine aliquo impedimento; et si pars aliqua esset lambudata, quod dicta lambudatio eidem restituatur, cum, si aliter fieret, dictus Enricus esset spoliatus bonis suis et Alamani expoliati, qui semper fuerunt et sunt amici benevoli et conjuncti magnifici comunis Janue.

Il cav. Cornelio Desimoni trovò questo Documento nella sezione *Diversorum* dell'Archivio di Stato Genovese, e me ne mandò gentilmente una copia scritta di proprio pugno.